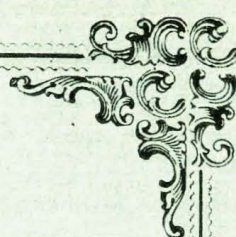
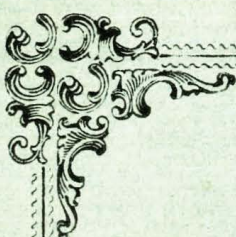


4



PANEGIRICO

DI

SAN GIUSEPPE

RECITATO NELLA SUA CHIESA IN PALERMO

IL 19 MARZO 1884

DAL P. GIUSEPPE ORLANDO

d. C. d. G.



PALERMO

TIPOGRAFIA CAMILLO TAMBURELLO & C.

Vicolo Lombardo N. 18.

—  
1884.





PANEGIRICO  
DI  
SAN GIUSEPPE

RECITATO NELLA SUA CHIESA IN PALERMO  
IL 19 MARZO 1884

DAL P. GIUSEPPE ORLANDO  
d. C. d. G.



PALERMO  
OFF. TIP. DI CAMILLO TAMBURELLO & C.<sup>o</sup>  
Vicolo Lombardo N. 18.

—  
1884.

A S. S. R.MA  
IL P. PAOLO CULTRERA  
DEI CC. RR. TEATINI

GIÀ PROFESSORE DI STORIA ECCLESIASTICA  
NELLA R. UNIVERSITÀ DEGLI STUDI  
E NEL SEMINARIO ARCIVESCOVILE DI PALERMO  
VICARIO GENERALE DELLA DIOCESI DI CEFALÙ  
CANONICO ONORARIO DELLA CATTEDRALE DI MONTPELLIER  
SOCIO DI VARIE ACCADEMIE ITALIANE E STRANIERE

---

*Rev.mo Signore,*

*Mosso dal consiglio di rispettabili persone, pubblico il panegirico di S. Giuseppe, recitato da me nella chiesa che porta il suo carissimo nome, occorrendo la solenne festa del 19 marzo, resa quest'anno più splendida per essersi collocato il suo venerato simulacro nel centro di quel magnifico tempio, con tanto diletto e concorso del popolo devoto.*

*Ed io amo dedicare questo mio tenue lavoro a V. S. esimio scrittore di opere dottissime che illustrano la Sacra Bibbia, in attestato di rispettoso omaggio e di affettuosa gratitudine per la singolare benevolenza addimostatami in tante occasioni. Per altro si parla di un Santo, a Lei molto caro, e il cui culto ha voluto sempre mantenere e promuovere, non ostante le difficoltà dei tempi. E com' Ella è degno Rettore del venerato tempio,*



*consacrato all'augusto Patriarca del Nuovo Testamento, così a Lei giustamente lo presento e lo dedico.*

*Ho procurato di esprimere le glorie e le virtù singolarissime del Santo, di cui mi vanto di portare il nome, sotto un nuovo punto di vista, e mi lusingo che avendomi scelto a dirne le lodi, le accetterà con grato animo e con benigno sentimento.*

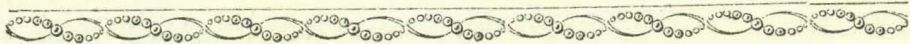
*Mi creda intanto con ogni stima e venerazione*

*Di V. S. Ill.ma e Rev.ma.*

*Devotissimo servo*

GIUSEPPE ORLANDO, D. C. D. G.





*Non est inventus similis illi.*

ECCLES., 41.

Questo magnifico tempio, sacri ministri e devoti Signori, sacro all'illustre Patriarca del Nuovo Testamento, ha risuonato per più secoli delle sue lodi. Cosa stupenda! Dio, mirabile nei suoi Santi, per sentimento di gratitudine ha voluto che la sua festività occorresse nel tempo quadragesimale, affinchè tutti gli oratori del mondo cristiano, anche i più illustri, potessero farne l'encomio. E così di Giuseppe abbiamo noi le più splendide ed eloquenti orazioni, ed al numero, oggi grandissimo, di opere, scritte ad esaltarne le ~~sue~~ virtù e le sublimi prerogative, bisogna pure aggiungere la serie di tanti sermoni bellissimi, che sotto svariate forme ce ne presentano i meriti singolari. E voi, quante volte non ne sentiste parlare! In quante foggie diverse narrate le glorie eccelse dello Sposo augusto di Maria! Quante volte io stesso, nel giorno a lui sa-



cro, non ho inteso il più bel serto intrecciarglisi di gradite laudazioni! Pare che tutto sia stato detto in tanti secoli ed in tanti modi; eppure ogni anno un nuovo concetto, una nuova gloria si scopre, ed un altro punto di vista non pria tentato! Ma che vi dirò io, povero dicitore, in mezzo ad una schiera così insigne di Santi, di Dottori, di panegiristi, che volando coll'estro della mente e del cuore, sembra che tutto avessero esaurito l'ineffabile argomento?

Egli, a tutto dire, è lo Sposo di Maria, il padre adottivo di Gesù Cristo, il rappresentante dell'Eterno divino Padre e dello Spirito Santo, facendo le veci dello Sposo invisibile con Maria, e del Padre celeste col Divin Redentore. Egli il custode della sacra Famiglia, il Patriarca che sta di mezzo tra l'Antico e il Nuovo Testamento, più che Profeta, e può dirsi parimenti precursore del Verbo incarnato. Che dire dippiù del *Giusto* per eccellenza, del Patrono della Chiesa universale, di Colui che tutti invocano dall'uno all'altro emisfero i popoli redenti? Che dire delle sue virtù singolarissime, della sua vita, maravigliosa anche ai celesti? Perchè solo Giuseppe ebbe il cielo anticipato, possedendo in terra e vedendo lo stesso Dio. Che dire del suo potente patrocinio, dei suoi miracoli e del suo culto? Così la grandezza del tema, il numero e la varietà degli esimii personaggi che lo trattarono, la magnificenza stessa di questo tempio e della scelta adunanza che mi fa corona, tutto m'induce a temere, a confondermi anzi in mezzo a tanto splendore. Quindi mi sgomentai nell'accettare l'onorevole e difficile incarico; tanto più difficile, quanto più grandioso è



l'argomento e più insigni quelli che lo trattarono. Ma tacerò io, che pur mi vanto di portarne il nome glorioso, e che nacqui, direi quasi, all'ombra di questa chiesa a lui consacrata?

Tenterò un'altra via, tacerò quello che Giuseppe ha di comune cogli altri Santi, anche i più celebri della Chiesa, benchè l'abbia avuto in grado più eminente; e mi fermerò solo a dire, o piuttosto a cennare ciò che è tutto suo proprio, e che degli altri Santi non si legge; quello che è tanto suo, quanto nessuno si possa trovare che lo somigli, anzi che è pure in nobilissimo modo opposto a quello che si racconta degli altri Eroi della fede, facendo mie le parole della Sapienza: *Non est inventus similis illi*. Quindi, se vi ha qualche cosa, anche stupenda, anche eccelsa in lui, ma che di altri Santi si legge, per l'obbligo stesso impostomi debbo tacerla, trattenendomi solo di ciò che ad altri non appartiene, sicchè nessuno di voi possa redarguirmi, che io manchi al mio proposito. Difficile e quasi strana sarebbe l'impresa, se di altri Santi dovessi tessere il panegirico, ma di Giuseppe non già; anzi difficile è solo il limitarmi nell'assunto così, che mi stringa da ogni lato; perchè quantunque sembra chiuso il mio campo, pure vi sarebbe tanto da dire, che io debbo piuttosto accennare, che ampiamente svolgere le singolari sue preeminenze. Attenti, dunque, e vi presenterò solo quanto vi ha di singolarissimo e specialissimo in Giuseppe, nelle sue qualità, nella sua vita, nella sua morte, nella sua gloria, nel suo culto: *Non est inventus similis illi*. Fra tanta ab-



bondanza m'impongo severa legge, e spero di non trasgredirla.

O inclito Patriarca, Patrono speciale di Palermo, anzi di tutta la Sicilia, potrò io e in breve tempo toccare anche di volo ciò che vi ha in Te di singolare? Le tue laudi chi può degnamente encomiare, abbia anche la sapienza d'un Cherubino, o l'ardor d'un Serafino, o l'eloquenza d'un Crisostomo? Ma sarà sempre tuo vanto, l'esser così alto, che non se ne possa mai dire adeguatamente. Tu mi sorreggi e mi guida nell'ardua impresa. Fallo per l'amore che porti alla tua Sposa, ed a tal fine noi l'invocheremo.  
*Ave Maria.*

## PRIMA PARTE

E pria di tutto Giuseppe fu tal Santo ed entra così nei disegni della redenzione, che l'evangelista S. Matteo ne tesse la genealogia per far conoscere quella della Vergine, sua sposa, e di Gesù Cristo; ed essa rimonta, per una serie illustre di patriarchi e profeti e sovrani, sino ai primi parenti. Gloria sublime, per ciò appunto, che raccontando l'evangelista l'origine di Giuseppe, quella pur ci narra di Maria e di Gesù Cristo, come se formassero una sola famiglia. Se è poi vanto singolare la santificazione nel seno della madre, questo singolar privilegio gli attribuisce Gersono, e con lui altri dottori.

Prevenuto dalla grazia, fu egli solo, tra la schiera di tutti i consanguinei, e possiam dire tra tutti gli uomini del mondo privilegiato ad essere lo sposo di



Maria. Dio lo trascelse con ispecialissimo favore a tale dignità, che lo fa entrare nella stessa casa dell'uomo-Dio, e lo mette, giusta la dottrina di S. Tommaso, in una gerarchia a parte. Quindi, secondo la tradizione dei Padri più antichi, Dio pose mano ai prodigi, per manifestare meglio la sua volontà ai sacerdoti, che l'unirono in santo connubio colla più santa fra tutte le donne, colla Regina delle Vergini, coll'augusta madre del Redentore. E come Maria, appunto perchè vergine, meritò di essere eletta a madre di Dio, così del pari Giuseppe, perchè vergine, fu degno sposo di Maria, e meritò di avere il titolo e le prerogative di padre dello stesso Dio. Singolare sposalizio, in cui la verginità diventa il più saldo vincolo di amore e la più speciale sorgente di grazia e di gloria.

Ahi, e perchè lo vedo dolente e pensoso? Perchè tanto strazio al suo cuore? Mira incinta la Vergine sposa, e non conosce il mistero. Non dubita della sua fedeltà, ma non sa come mai una vergine possa esser madre. Ah! pensa fra sè: non sarebbe essa forse la madre di Dio, la predetta dei profeti: *Ecce Virgo concipiet?* E son degno io di convivere con tal donna? Egli geme addolorato, ma gli è pur penoso l'abbandonarla. Che farà mai? Ah! ti consola o gran Santo! Ecco l'Angelo del cielo, che non solo ti svela il gran mistero, ma t'impone di restarti con lei: *Noli timere accipere Mariam coniugem tuam. Quod enim in ea natum est, de Spiritu Sancto est.* Essa è la madre di Dio, e Dio vuole che sia la tua sposa. E come nell'agonia di Gesù Cristo scese un Angelo del



cielo a confortarlo, così nella gran tribolazione di Giuseppe scende un Angelo a consolarlo.

Ma qui notate un altro singolarissimo privilegio e tutto proprio di Giuseppe.

Giusta la dottrina dell' Apostolo, chi si unisce in matrimonio, è distratto nelle cose del mondo, pensando in che modo debba piacere alla sposa, ed è il suo cuore diviso tra l' amore di Dio e quello della consorte; non così chi vive senza di essa. *Qui sine uxore est, sollicitus est quae domini sunt, quomodo placeat Deo. Qui autem cum uxore est, sollicitus est quae sunt mundi, quomodo placeat uxori, et divisus est.*

Perdonatemi, Apostolo delle genti: tutto ciò vale per gli altri, ma solo per Giuseppe, fra tutta la schiera dei Santi, non valgono affatto tali parole; anzi è tutto il contrario. Giacchè Giuseppe, perchè unito in matrimonio con Maria, è più sollecito delle cose divine, non solo per la singolare santità della Vergine sposa, che più a Dio l'avvicina, ma principalmente, perchè egli, sposato a Maria, ha cura e sollecitudine delle cose che appartengono a Dio, anzi dello stesso Dio; mentre egli custodisce, alimenta, veste, difende Gesù Cristo, che è il figliuolo dell'Altissimo. Sublime qualità, tutta propria unicamente di Giuseppe e che non può affatto aver comune con altri!

Dicono i Santi Padri, che a Gesù Cristo non fu assegnato Angelo custode, come a Maria, perchè tutti gli Angeli del cielo sono suoi ministri e servi. Ma se non ebbe Angelo invisibile che lo custodisse, egli ebbe a custode visibile Giuseppe, che per ciò può chiamarsi l' Angelo di Gesù Cristo. A lui fu affidato, e



gli si può dire : *Orfano tu eris adjutor*. Il divin Padre a lui consegnò il suo Figliuolo, non ad altri. Egli è più che Angelo e Serafino, egli è l'Angelo custode, l'aio, direi quasi, dell'Onnipotente!

E notate un'altra singolarità. Noi tutti siamo nutriti da quel Dio che veste i gigli del campo e gli uccelli dell'aria. Anche i più gran Santi sono da lui alimentati, e su di essi si estende la divina Provvidenza. Ma di Giuseppe solo si dice, ch'egli nutrice lo stesso Dio, che lo veste e lo alimenta; nutrizio di Dio può quindi appellarsi. Dio provvede a tutti, Giuseppe provvede a Dio! Ed è per ciò che potè meritare il bel titolo di Padre della Provvidenza, come l'invocano tutti e con gran fiducia. Non vi par questa sublime e singolarissima prerogativa?

Gli altri Santi si occupano di Dio, e, con lui, del prossimo; ma non potendolo sempre aver presente, a lui dirigono le loro intenzioni, e così indirettamente lo glorificano e lo lodano. Solo di Giuseppe si può dire, che tutte le sue operazioni non aveano nè poteano avere altro scopo diretto che Dio, perchè egli per lui lavora, per lui si affatica, per lui stenta, per lui si affligge, per lui sta in patria, a Nazaret, o esule in Egitto; e tra le fatiche, gli stenti e i sudori non ha altro fine che Dio stesso; e in lui ha anche per fine la salute del mondo, perchè all'ombra di Giuseppe cresceva Gesù e si nutriva, riservandolo alla redenzione del genere umano. Tutto ciò è solo proprio di lui, ed è pure maravigliosa prerogativa.

Udite ancora:

Con quanta cura non era custodita nell'Antico Te-



stamento l'Arca del Signore? Sacerdoti e leviti la servivano, e l'Eterno avea egli stesso ordinato i riti per venerarla. Non se ne finisce mai nel Levitico. Ma qui nella casa di Giuseppe vi è più che l'Arca materiale, vi è Maria, l'Arca del nuovo Testamento; non le tavole della Legge, vi è Dio stesso, legislatore supremo. Ora quali sacerdoti, quali leviti, quali Angeli, quali riti vi saranno per custodirla? Nient'altro che Giuseppe. Dio Padre si riposa in lui, in lui ha piena fiducia, a lui ha affidato i grandi misteri del Nuovo Patto. Lui solo sacerdote, levita, Angelo; e la sua carità, la sua sollecitudine, la sua esimia santità valgono come riti, per tutelare, difendere e degnamente custodire i due più grandi personaggi del cielo e della terra, Gesù e Maria! Quindi Giuseppe provvede a tutto, conduce Maria in Betlemme, e là nell'oscura grotta, sotto la sua ombra, nasce il figlio di Dio. Egli lo circonda, lo presenta al tempio. E quando l'empio Erode vuole sterminarlo, non vengono, no, a miriadi gli Angeli del cielo; a lui unicamente è affidata la salute e la vita del Salvatore degli uomini. Un Angelo solo gl'impone di fuggire in Egitto: *Accipe puerum et matrem ejus et fuge in Aegyptum, et esto ibi usque dum dicam tibi*. Ed egli, senza replica, senza indugio, di notte colla Vergine sposa corre in Egitto tra mille stenti e disagi. Quali ansie, quali sollecitudini, quale affetto! Sì, o Signori, questa tra tutte parmi la sua più gloriosa prerogativa: se Gesù Cristo fu detto il Salvatore degli uomini, noi possiamo chiamare Giuseppe il Salvatore di Dio!! E chi può avere un tal titolo, anche tra i Santi più eccelsi?



Ma vi ha ben altro. Udite!

Gesù Cristo era il figliuolo di Dio, ma carico del peso dei peccati nostri. Quindi il Padre lo tratta con rigore. Povero nasce, povero vive, tra stenti e fatiche, perseguitato sino alla morte, e poi maledetto, condannato, flagellato, crocifisso, sicchè egli stesso se ne lamentò sulla croce: *Deus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?* Ma egli non potè dire di Giuseppe: *Giuseppe, Giuseppe, perchè mi hai abbandonato?* Dio padre così rigoroso con Gesù Cristo, vuole che il suo rappresentante sia con lui tutto dolcezza e carità. Eccolo infatti, che lo abbraccia, lo carezza, lo salva dall'ira degli uomini, lo vezzeggia, lo difende in Egitto, lo conforta a Nazaret. E per nutrirlo e per vestirlo è in sollecitudine il giorno e la notte, e si affatica anche oltre all'età per alimentare e custodire il divino Gesù. Quale carità, quale amore, quale benevolenza, quale indefinibile dolcezza! Ma vi ha ancora dippiù.

Gli altri Santi, anche i più illustri, sono sempre i servi, o al più i figli e gli amici del Signore. Ma Giuseppe è ben altro. A lui è servo e ubbidiente lo stesso Dio! Gran prodigio, che il sole obbedisse e si fermasse ad un sol cenno di Giosuè: *Sol ne movearis;* e il sole non si muove. Ma qui è ben altro. È il sole eterno di giustizia, Cristo Gesù, lo stesso Dio, che ubbidisce ad un cenno di Giuseppe. Egli comanda non solo alla madre, anche al figlio: fa questo o quello, aiutami nel mio penoso lavoro, negli uffizii più umili, vieni con me, con me fatica, con me in Nazaret e altrove; *obediens Deo voci hominis!* Stupefatto Bernardo esclama: Che ubbidisca la creatura al Creatore è ben na-



turale, ma che il Creatore ubbidisca alla creatura, è spettacolo meraviglioso. *Humilitas sine exemplo* (1). Ed ubbidì sempre; e colui che ordinò agli uomini di ubbidire ai loro genitori, volle egli stesso osservare il precetto suo, e fattosi uomo, ubbidì a Giuseppe ed a Maria. Di quale altro, anche più insigne Santo, si legge altrettanto?

Se poi ci volgiamo a rimirare le sue virtù, tutte le troviamo singolari e tutte proprie. *Non est inventus similis illi.*

Tanta la sua verginità, purità e castità, che Maria, la quale trepidò alla semplice vista, ad una sola parola d'un Angelo del cielo venuto a visitarla, come leggiamo nel Vangelo, non tremò mai, anzi stette calma, tranquilla e contenta nell'abitar di continuo e nel vivere il giorno e la notte all'ombra di Giuseppe! Fu egli anzi il custode della sua verginità.

La sua fede è sublime. Direte, che vedendo Gesù Cristo visibilmente, non era meraviglia che lo credesse vero Dio e Redentore del mondo. No, Signori. Eroica è la sua fede. Che cosa egli vede? Vede un bambino, nato nel tempo, e lo crede eterno; lo vede debole e bisognoso, e crede che egli sia la stessa potenza ed onnipotenza. Lo vede famelico, e crede che egli sazi di sé gli Angeli del cielo e le creature tutte della terra. Lo vede piangere e vagire, e crede che egli sia la gioia eterna dei beati. Noi crediamo in Gesù Cristo senza vederlo, ma abbiamo già XIX secoli di gloriosa storia, e sappiamo come

(1) Sermone sopra S. Giuseppe.



la sua religione ha resistito a tutti gli urti del tempo, alle persecuzioni dei Cesari, alle eresie, allo scisma, al Corano, alle più crudeli violenze, antiche e moderne, e abbiám veduto la Croce dilatarsi in tutto il mondo. Per noi è più difficile il non credere, che credere; ci vorrebbe un prodigio di insipienza e di ostinazione la più empia. Ma Giuseppe avea visto solo un bambino, debole, impotente, bisognoso di aiuto, povero; e che venuto a salvare il mondo, deve fuggire in Egitto per salvare se stesso ed iscampare al furore di Erode. L'avea visto nella sua bottega maneggiar l'ascia e il martello, eppure lo crede creatore del cielo e della terra, Re dei Re e dominatore dei dominanti. Non è per ciò singolarissima la sua fede?

Singolare l'umiltà, che benchè egli fosse discendente di David, sposo alla Regina del cielo e della terra, alla Madre di Dio, e nutrizio del figliuolo stesso dell'Eterno, pure soffre senza lamento la sua indigenza; nè si sdegnà, che Gesù Cristo, padrone del creato, non lo esima dal peso del lavoro, e lo voglia povero così, da sostener sè e la famiglia col mestiere di falegname! Quale umiltà e quale rassegnazione! Rassegnazione mirabile nel viaggio di Betlemme, nello stare con Gesù e Maria dentro una grotta, e poi nella stentata fuga in Egitto, nel dimorare per sette anni fra molti disagi in paese deserto e nemico, e poi nello stentar la vita fra le mura d'una misera casetta.

Più che serafica la sua carità. Se gli Angeli del cielo bruciano d'amore alla vista di Dio, Giuseppe non era sempre con Gesù, non l'avea vicino e presente? Quale non doveva essere il suo affetto per lui



nel vedersi privilegiato fra tutte le creature come suo nutrizio ed a fargli da padre; nell'essere sposo di Maria, rappresentante dell'Eterno genitore verso Gesù Cristo, e dello Spirito Santo, come sposo della Vergine? Quale carità, dice il dottor S. Francesco di Sales, nello stringere al seno l'Infante divino, nel carezzarlo, nel vezzeggiarlo, nel baciarlo, nel vederlo pendere ai suoi cenni e nell'esser chiamato col dolcissimo nome di padre? Chi può spiegar queste intime effusioni di grazie e d'ineffabili delizie? Mente e lingua umana nol possono affatto (1).

Una S. Geltrude, una S. Catarina di Siena, una S. Teresa, un S. Filippo Neri ed altri Santi provarono una gioia indicibile nel sol contemplare per qualche volta l'aspetto di Gesù e di Maria; or che sarà per Giuseppe, il quale non una o più volte, ma per più anni visse con Gesù e Maria, e si assise al loro desco, e con essi orò, lavorò, parlò? Nè vi era bisogno, che questi celesti personaggi scendessero dal cielo; abitavano nella stessa casa, e il paradiso era qui in terra tra le fortunate pareti di Nazaret. Non dovea pregarli e scongiurarli, come i Santi, perchè gli mostrassero la loro faccia: *Ostende mihi faciem tuam!* perchè bastava a lui volgere attorno lo sguardo per deliziarsene a suo piacimento. Mistero ineffabile, privilegio unico di Giuseppe, non mai concesso e che non si potrà più concedere ad altri, perchè egli solo sposo a Maria e qual padre a Gesù Cristo, che una sola volta s'incarnò e scese dal cielo in terra!

(1) V. Il suo *Trattenimento* sopra S. Giuseppe.



Quindi al contatto continuo di sì insigni personaggi, chi saprebbe dirmi a qual grado giunger dovesse la santità e la sapienza di Giuseppe, avendo a sè vicina la Sede della Sapienza, quale è chiamata giustamente Maria, e la Sapienza stessa incarnata, qual'è appunto la persona di Gesù Cristo? Quali perciò le estasi, i rapimenti, quale l'orazione, la contemplazione di questo gran Santo, che non potè soffrire distrazione di sorta, avendo sempre ai suoi fianchi Gesù e la Vergine Madre! Nè mi stupisco perciò, ch'egli sia additato qual maestro della vita interiore e dell'orazione, come asseriva la sua ardente discepola, santa Teresa. Quindi egli è ben a ragione il Patrono dei sacerdoti, poichè meritò di toccare sì sovente le carni immacolate di Gesù Cristo. Patrono dei vergini e dei congiunti in matrimonio, perchè vergine e sposo; Patrono dei nobili e dei poveri, perchè nobile e povero anch'egli; Patrono delle famiglie cristiane e dei giovinetti, perchè a lui affidata la più santa tra le famiglie e lo stesso Infante divino. E non è tutto ciò oltre modo singolare, e proprio solo di Giuseppe?

Ma qui non la finirei mai, se tutte volessi, anche di volo, accennare le virtù esime di Giuseppe, e il tempo mi stringe, perchè mi affretti più oltre ad altre e più sublimi sue glorie.

Fermiamoci alquanto sulla sua morte. Giusta l'opinione dei Padri, egli morì prima della passione di Gesù Cristo. Questi non volle che fosse presente al Calvario. Senza un miracolo infatti non avrebbe potuto assistervi; solo Maria vi fu riservata, per



compiere il gran mistero di Corredentrice del genere umano e di Madre degli uomini redenti. Eccolo dunque disteso sul letto di morte, già stanco per l'età e le fatiche. Ma qui ammirate meco due stupendi fatti. Egli se ne sta tra Gesù Cristo e Maria, che lo confortano nelle ultime ore. Qual singolar privilegio! Leggiamo di alcuni Santi, ch'ebbero la sorte di averli presenti. Qual differenza però fra essi e Giuseppe! Vennero quelli dal cielo e per pochi istanti. Ma qui è ben altro. Essi stanno con lui, nè vi era d'uopo d'un prodigio. Con lui abitavano, ed è la sua Sposa Immacolata, ed è Colui, che gli venne affidato dall'Eterno per fargli le veci di padre, che adempiono il sacro dovere. È la Sposa che assiste allo sposo, è il Figliuolo divino, che assiste al suo genitore, non naturale, ma di elezione. E chi saprebbe dirmi le tenerezze ineffabili di questi tre personaggi, chi le lagrime scambievoli? Maria e Gesù asciugano il sudore della sua fronte e colle più dolci parole ne alleviano le pene.

Ma ecco un altro fatto, proprio interamente di Giuseppe; e ciò che di lui diremo, non è accaduto, nè accadrà mai di alcun Santo. Ah! esclamava San Paolo: *Cupio dissolvi et esse cum Christo*, e quest'ardente desiderio, gli faceva dire: *Mihi vivere Christus est, et mori lucrum*. E pria di lui, quando mi sarà dato di venire e godervi eternamente? dicea il Santo Profeta: *Quis mihi dabit pennas sicut columbae, et volabo et requiescam?* Era poi tanto l'ardore dei Santi di congiungersi col loro Dio, che la vita era per essi martirio e la morte il più acceso sospiro. Quindi esul-



tavano, quando si avvicinava il fatal momento, e lo affrettavano coi più accesi desiderii. I Martiri non curavano i tormenti, e talora vi provavano una vera gioia, per la viva brama di esser presto in cielo con Gesù e con Maria. Per Giuseppe è tutto il contrario. La morte era per lui un vero martirio. Poichè egli dovea separarsi dal suo Gesù e da Maria, nè potea tosto salire in cielo, ma dovea scendere nel limbo coi Santi dell'Antico Patto, che non potevano godere della visione beatifica pria della morte del divin Redentore. Nella casa di Nazaret Giuseppe provava la gioia di godere Dio, ma egli dovea esserne privo; ed avvezzo già a gustare la dolcezza ineffabile di vivere colla sposa e col figlio, immaginate qual pena dovea soffrire nel separarsene! Dal Paradiso dovea andare in un carcere tenebroso. Egli solo tra i Santi non potea dire: *Cupio dissolvi et esse cum Christo*; doveva anzi dire: *Non cupio dissolvi, sed esse cum Christo*. La morte fu dunque il suo più gran martirio, perchè la morte, al contrario degli altri Santi, lo privava dal vedere il suo Dio! Chi può comprendere quant'egli dovesse penare? Il Giusto per eccellenza, il santo Patriarca, si accheta è vero al voler del Signore, ma partecipa in certo modo al martirio di Maria a piè della Croce per la salute del genere umano. Ah! egli provò un vero strazio, e saprebbe solo comprenderlo, chi potesse capire quant'egli amasse il suo Gesù e la sua sposa. Gesù Cristo gli affida intanto la gran missione di portare la buona novella ai Padri del limbo, chè presto saran liberati; ed egli rassegnato, lo promette.



T'accheta, o Vegliardo di Dio, breve sarà la separazione, e Dio per tal martirio ti darà la grazia segnalata e il singolar privilegio di essere il protettore della morte dei giusti. Per tanti secoli t'invocheranno i figli del nuovo Patto, t'invocheranno perchè gli assista nell'estrema agonia, e sicuri del tuo patrocinio, diranno con immenso affetto: *Gesù, Giuseppe e Maria, spiri in pace con voi l'anima mia.* Il tuo nome, privilegio singolarissimo, non si staccherà mai da quello di Gesù e di Maria! Dio volle così, la Chiesa lo testimifica e lo approva, e così sarà sempre.

Ed egli tra le braccia di Maria, e negli amplessi di Gesù, spira la sua bell'anima! Qual morte preziosa! Si dice dei Santi: *Pretiosa in conspectu Domini mors sanctorum ejus.* Ma qui non vi è solo l'assistenza di Dio, ma la sua reale presenza, e queste parole devono intendersi anche materialmente.

Eccolo già tra i giusti dell'Antico Patto, e nel Limbo fu il loro consolatore. Egli solo potè dir loro: Quel che voi da lontano pronunziaste, io lo vidi e lo toccai. Vidi la Vergine che dovea schiacciare la testa al Serpente, l'Immacolata, che dovea partorire l'Aspettato delle genti; la Vergine Immacolata fu mia sposa e l'Aspettato mi ebbe qual padre. Vidi Colui che voi pronunziaste o Giacobbe, o Isaia, o David e Daniele. I vostri oracoli li vidi avverati nella mia casa. E qui si beavano in iscambievoli affetti; l'uno raccontando, gli altri ascoltando i grandi misteri di Betlem, di Egitto e di Nazaret.

Anche privilegio unico fu per Giuseppe l'essere salito nel cielo con Gesù Cristo risorto in anima e



corpo. Io so che questa non è dottrina di fede, ma so che varii Santi e Dottori lo credono per forti argomenti. So che S. Bernardino da Siena, predicando sulla sua gloria, lo annunziò al popolo di Aquila ; e quando egli asserì che Giuseppe era in cielo anche col corpo, fu vista risplender la sua faccia e una stella posarglisi sul capo, volendo testificare il cielo ch'egli ben si apponeva. So che S. Francesco di Sales, lo tiene come certo, e ne adduce validi motivi. So che nessuna reliquia del suo corpo si venera nella Chiesa, nè Dio, se ve ne fossero, gli avrebbe ricusato quell'onore che si concede agli altri Santi. E mi persuado che quelle mani, le quali tanto lavorarono per nutrire il Figliuolo di Dio, non doveano esser soggette alla corruzione. Se Maria gode eternamente assunta in cielo col suo corpo verginale ; Giuseppe, che appartiene pure alla sacra famiglia, non dovea esser differente nella beata sorte. Ma udite ancora.

Portiamoci col pensiero al dì dell'estremo giudizio. Gesù Cristo si tratterrà specialmente sulle opere di carità verso il prossimo, tanto le giudica gravissime e principali. Egli stesso ci narra nel Vangelo, che rivolto agli eletti dirà : Venite benedetti dal mio Padre a possedere il regno che io vi ho preparato sin dalla costituzione del mondo. Poichè io era nudo, e voi mi vestiste; affamato, e mi saziaste; assetato, e mi deste a bere ; peregrino e mi accoglieste. E i beati gli risponderanno : Ma quando mai, o Signore, vi abbiamo visto nudo e vi vestimmo; affamato e assetato, e vi demmo cibo ed acqua? Quando peregrino e vi accogliemmo? E Gesù Cristo dirà : Ciò che avete fatto al



più piccolo e al più meschino, a me il faceste. Or bene, tra tutta la schiera dei Santi e degli eletti, un solo risponderà: Mio Gesù, è vero, verissimo. Eravate nudo, ed io vi vestii; affamato e assetato, e vi nutrii e dissetai; peregrino, sceso dal cielo, e vi accolsi in mia casa. È questo unico e singolare privilegio di Giuseppe e nol divide con altri, tranne colla Madre di Dio.

Dopo ciò chi potrebbe comprendere l'altezza di gloria a cui è elevato nel cielo? Gloria superiore a quella degli altri Santi, corrispondente alla sua somma dignità di sposo di Maria e di padre putativo di Gesù Cristo. Quindi sederà a destra della Vergine e vicino a Gesù Cristo, il quale saprà onorare i suoi genitori; e chi ne fece un precetto per gli altri, ha saputo stupendamente adempirlo colla madre divina e con chi gli fece da padre. Egli appartiene alla sacra famiglia, e quindi si eleva sopra tutti gli Angeli e sopra i Santi dell' Antico e Nuovo Testamento. Gloria corrispondente ai grandi servizii resi a Dio ed a Maria, corrispondente alle sue virtù e prerogative! E se queste vi ho mostrate singolari, singolarissima deve esser la sua gloria in cielo. Chi potrebbe comprenderla? Ed a questa gloria corrisponderà la potenza; per cui fu detto dai Padri, ch'egli comanda in cielo, non prega. *Est enim universalis auxiliator*, giusta la dottrina dell' Angelico. Questi dice espressamente: Gli altri Santi possono soccorrere in uno o in un altro modo, in uno o in un altro bisogno; solo Giuseppe può tutto, in ogni tempo, in ogni luogo. *Ite ad Joseph*, dirà Dio stesso a quelli



che lo pregano: *Ite ad Joseph*. E da questo potente patrocinio procede infatti il suo culto singolare.

## PARTE SECONDA (1).

La Chiesa può dirsi che nacque nella Casa di Nazaret, ove stava la Triade terrena, Gesù, Maria e Giuseppe. Ivi si cominciano a compiere i sublimi disegni di Dio; ivi i grandi misteri della nostra religione; ivi i primi modelli del culto cristiano, i primi seguaci del Vangelo, i primi frutti della redenzione. E come Gesù Cristo fu il Capo della Chiesa e soggetto a Giuseppe, così questi acquistò un certo diritto su tutti i fedeli, che formano il corpo mistico, di cui Cristo è il Capo. E come protesse, difese, aiutò e nutrì il Figliuolo di Dio, così acquistò un certo diritto e dovere a proteggere, difendere ed assistere tutti i credenti. Di là il culto singolarissimo, straordinario, mondiale, sublime di Giuseppe, che cresce sempre e si dilata ovunque con nuove feste, con nuove pratiche, con nuove grazie e privilegi.

Già fin nelle catacombe troviamo raffigurata l'immagine di Giuseppe vicino a Maria nel presepe; e nelle scoperte ultime, si vede pinto nelle mura e poi scolpito sulla pietra, come nei sarcofagi. Se a principio fu più cauta e gelosa la Chiesa, per mettere in salvo il domma della verginità di Maria, col progresso del tempo, cessato ogni pericolo, fu generosa nel dilatarne

(1) Questa seconda parte non venne recitata, ma solo accennata.



il culto. Antichissimo è presso i Greci, che ne celebravano la memoria nell'ottava del Natale. I Costi, nella loro liturgia lo festeggiavano il 20 luglio. Nella Chiesa latina cominciò il suo culto dai primi secoli, come si vede nei più vetusti Martirologi. I Carmelitani ne celebrarono l'Uffizio proprio sin dai tempi più remoti, il cui esempio venne seguito poi dall'Ordine di S. Francesco e di S. Domenico. Nel fine del secolo XV la Chiesa milanese e la toletana l'introdussero nella loro liturgia. Nel 1522 Leone X l'estendeva a tutta la Chiesa; Sisto IV, Pio V e Urbano VIII ne perfezionarono le preci liturgiche.

In Francia il pio Gersone ne propagò il culto nel secolo XV, e poi nel XVI si erse il primo tempio a Parigi, per volere di Enrico IV. In Austria è Patrono principale dell'Impero e della casa regnante, e quei Sovrani ne prendono sovente il nome, come l'attuale Imperatore. Fra i Santi poi, S. Bernardino, S. Francesco di Sales, S. Alfonso di Liguori, e più di tutti santa Teresa, primeggiarono nel venerarlo e nell'esaltarne le glorie.

Fu santa Teresa che rese più devoto e più diffuso il suo culto. Che non disse, che non fece per onorarlo? Lo scelse a suo speciale Avvocato; sotto la sua protezione pose la Riforma del Carmelo, del suo nome intitolò i nuovi monasteri, Lui volle a protettore e Patrono del suo Ordine. Che più? Indusse ella il Re di Spagna, perchè chiedesse dalla Santa Sede festa di precetto il suo giorno, il 19 di marzo. E così fu fatto. Ne parlava con singolare entusiasmo, e diceva, che nessuna grazia gli avea chiesto, senza ot-



tenerla; voleva che tutti ne facessero la prova, rimproverandola, se non fossero esauditi nel pregarlo. E Giuseppe la confortò più volte della sua presenza, l'arricchì di molti favori, la vestì di splendido abito, ed Ella ebbe ringraziamenti da Maria, perchè avea fatto venerare il suo santo Sposo. Anche vivente, ne contemplò la gloria in cielo, sicchè rapita in un'estasi beata, crebbe di amore e di più ardente zelo verso di Lui.

E Lui pure vollero a Patrono la Compagnia di Gesù, i Redentoristi, i Passionisti e più altri. Ed oggi ancora nuovi Ordini religiosi si son fregiati del suo nome: *I Missionarii di S. Giuseppe*, le *Suore* e le *Figlie di S. Giuseppe*, che vanno pure a fecondare del loro apostolato le più lontane regioni. Ed oltre alla festa del 19 marzo, quasi tutte le Chiese reclamarono l'altra del suo Patrocinio, divenuta oggi pel decreto di Pio IX a tutte comune.

Straordinario è infatti l'accrescimento del culto al nostro Santo. A Lui, oltre i 7 mercoledì, furon sacre sette domeniche per voler di Pio IX, e un mese intero venne consacrato alle sue glorie. In Francia e nel Belgio egli è Patrono di tutti i collegi, seminarii ed ospizii cattolici; ed un illustre scrittore, l'Huguet, molti libri ha pubblicato per celebrarne le glorie. Per onorarlo si fondarono giornali e periodici in Francia e in Italia.

L'immortal Pontefice Pio IX, pei gravi bisogni della cristianità, volle con singolar decreto sceglierlo a Pa-



trono della Chiesa cattolica, ciò che degli altri Santi non si è fatto, nè si farà mai. Tutta la cristianità lo accolse con immenso giubilo, e lo festeggiò con solenne pompa e con devoti cantici, come vedemmo qui in Palermo in questo augusto tempio, non son che pochi anni.

Antichissimo è poi il culto del nostro Patriarca in Sicilia. I Re di Spagna ce lo diedero come Patrono principale, e come tale la sua festa rimonta a più secoli. In ogni città, grande o piccola, gli si innalzarono tempii, od almeno cappelle ed altari in quasi tutte le chiese. E qui, ove io vi parlo, ebbe luogo una Congregazione d'artigiani assai vetusta, che lo venerava con singolare affetto; ed essa più tardi nel secolo XVII venne ceduta ai Chierici Regolari per innalzare a suo onore questo magnifico tempio che forma il decoro della patria nostra. Questo tempio venne eretto al gran Patriarca dallo zelo ed amore dei Palermitani, i quali con ingenti somme cooperarono alla sua fabbrica dal 1612 sino al 1630. E il gran concorso del popolo per più di due secoli, fino ai giorni nostri, dice abbastanza quale e quanto sia stato ed è l'amore dei Palermitani per l'inclito Sposo di Maria. Qui sacra a lui ricca e devota cappella, il cui simulacro fu carissimo ai padri nostri, sicchè colla sua presenza deliziava gli occhi dei nostri concittadini nelle più solenni processioni.

È singolar prerogativa di Giuseppe l'allegrezza che sparge nel cuor dei fedeli, specialmente nell'odierna festività. Sì, è pur vero, chi vuol veder vera l'allegria



e la gioia del popolo cristiano nelle feste religiose, volga lo sguardo a ciò che si pratica oggi nelle nostre città! Ricchi e poveri, nobili e plebei, si accostano oggi alla sua ara, e lo venerano. E quel che è più, il nutrizio di Gesù Cristo e di Maria è divenuto il padre dei poveri, e può dirsi alla lettera: *Pauperes saturabuntur*. Ovunque, in ogni angolo delle città di Sicilia, s'imbandiscono oggi le mense dei poveri, distinti personaggi li servono, e sotto le fattezze d'un vecchio, d'una giovinetta e d'un bambino intendono rendere omaggio a Gesù, Maria e Giuseppe. Usanza bellissima e popolare fra noi. E abbiám veduto talora il Capo e il Vicario della Chiesa palermitana servirli a mensa con singolare affetto, da trarre la commozione e le lagrime degli astanti.

Ah, deh! che non finisca mai, nè si diminuisca mai questo culto devoto; invociamo sempre, in vita e in morte, il casto Sposo di Maria! Ed ora, che la Chiesa l'ha scelto a suo Patrono, ora che il suo Capo Supremo ha voluto ch'egli fosse l'Avvocato speciale della Chiesa cattolica, ora con più fervide preci, con maggiore affetto lo pregheremo, perchè Egli è obbligato a corrispondere al suo titolo ed esaudire le nostre suppliche.

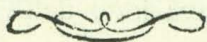
Si, o inclito Patriarca, o Sposo purissimo di Maria, nutrizio, padre adottivo, angelo e salvatore di Gesù Cristo, Patrono della Sicilia e della Chiesa universale, eccoci qui ai tuoi piedi. Ecco il popolo palermitano genuflesso innanzi alla tua immagine, in questo tempio magnifico che ti erse la pietà dei padri nostri!



Salvacì, o gran Santo; un occhio propizio sopra di noi! Conservaci la fede in tempi così tristi, in cui essa è tanto combattuta. Conservaci la fede dei nostri padri, conservala nelle famiglie. Tu, che avesti tanta cura del fanciullino Gesù, che lo salvasti dall'ira di Erode e dei suoi nemici, deh! custodisci la fede dei giovanetti, insidiata con tanta empietà. Proteggi le fanciulle qui presenti, che portano il caro titolo di *Figlie di Maria*. Conserva la fede nelle famiglie, di cui sei il venerato Patrono. Proteggi e difendi la Chiesa, sbattuta da fiera tempesta; il suo Capo supremo te l'affidò, l'abbandonerai tu? Proteggi e difendi il Vicario di quel Gesù che tu tanto amasti e custodisti. Se amasti Gesù, se lo proteggesti, non custodirai e proteggerai chi ne fa le veci in terra? Aiuta e conforta i Padri di questo tempio, che ancora zelano il tuo culto, il quale sopravvive in mezzo alle ruine. Proteggi i fratelli dell'antica tua Congregazione, che ti onorano quest'anno con maggiore solennità. Un guardo a me, tuo indegno oratore; che se non mi è riuscito di degnamente lodarti, come singolare fra tutti i Santi, nella dignità, nelle virtù, nella gloria e nel culto, mostra anche in questo la tua speciale potenza, che sai supplire al mio difetto, parlando tu stesso al cuore di questo popolo, che t'invoca e ti prega. La tua parola interiore ecciti in esso quella scintilla di amore e di calda devozione, che lo salvi e lo conforti nelle tribolazioni della vita. Salva tu questo popolo, salvaci tutti in vita e in morte! Tu ci assisti nell'estremo momento. Che il tuo nome mormorino le nostre lab-



bra nelle ultime ore della vita nostra; sicchè assistiti da te, potessimo con questo nome dolcissimo e con quello di Maria e di Gesù, mandare l'estremo sospiro, per venire in cielo a contemplar da vicino le tue glorie e la tua sublime santità nei secoli dei secoli. Così sia.





---

(Con approvazione dell'Ordinario).

---